

1990

3

31

31 marzo 1990

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49 - ROMA

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

1990/03/31

" LA CONVERSIONE "

✕ PENITENZIALE predicata ✕

dal

Padre RANIERO CANTALAMESSA



ywg 0264

"Convertitevi e
credete al Vangelo".
(Mc 1, 15 b)

N° speciale

1989 / 1990

PENITENZIALE

Basilica di S. Apollinare
31 Marzo 1990 - pomeriggio

Predicatore: Padre Raniero CANTALAMESSA

LITURGIA DELLA PAROLA:

Ez 37, 12-14 - ... vi risusciterò dai vostri sepolcri ...
dal Salmo 129 - Il Signore è bontà e misericordia .

Rm 8, 8-11 - (il Padre) darà la vita anche ai vostri corpi mor-
tali per mezzo del suo Spirito che abita in voi...

Gv 11, 3-7.17.20-27.33-45 - ... Io sono la risurrezione e la
vita ...

*

*

Ho letto una volta che al tempo di S. Filippo Neri ci fu un giubileo a Ro-
ma e accorreva, come al solito, tanta gente da tutte le parti d'Europa per il
giubileo. Un giorno fu rivelato a S. Filippo Neri dal Signore che fra tutta
la gente accorsa solo una vecchina, che lui conosceva, aveva veramente lucra-
to l'indulgenza totale dei suoi peccati.

Questa storia un po' severa fa riflettere, però è opportuna perché ci fa
vedere come la vera contrizione del cuore, una vera penitenza, un vero cambia-
mento radicale del cuore di un uomo è un miracolo molto grande. E allora noi
siamo venuti qui questa sera per fare una liturgia penitenziale, per purifi-
carci, per prepararci alla Pasqua, ma dobbiamo subito entrare in una dimensio-
ne molto più profonda. Il nostro rischio è quello di preparare e di fare una
liturgia (ormai sappiamo bene come si fanno queste liturgie penitenziali) e
non accorgerci che il Signore ci aspetta molto più sotto. Dobbiamo permettere
che si apra una botola sotto di noi e che noi precipitiamo in una dimensione
dove noi non siamo più in controllo, dove si fanno davvero dei capitolomboli. E
questo viaggio più in profondità ci deve aiutare lo Spirito Santo a farlo.

Già abbiamo mostrato la nostra buona volontà nell'accettare di ve-
nire qui come penitenti, perché coloro che vanno a fare una liturgia peniten-

ziale accettano di essere penitenti. Questo è un primo passo. Adesso dobbiamo aprirci tutti quanti, cari fratelli e sorelle, allo Spirito Santo che ci guida Lui con la sua mano verso quella dimensione profonda, misteriosa di un vero incontro con Dio, di un vero cambiamento del cuore che - ripeto - è un miracolo! Un miracolo - diceva Gesù - più grande e più difficile che dire a un paralitico: "Prendi il tuo lettuccio, alzati e cammina"!, molto più grande!

Più grande perché qui il Signore ha a che fare con la nostra libertà, deve conquistare la nostra libertà.

Ora ci prepariamo così a questo santo viaggio, ci affidiamo all'opera dello Spirito Santo e alla sua guida ascoltando la Parola di Dio, perché sappiamo che lo Spirito Santo ha ispirato la Parola di Dio, la Bibbia, e poi non se n'è andato via lasciandoci nude parole, ma si è nascosto, si è racchiuso in queste parole, come in un modo diverso si racchiude nel pane e nel vino Gesù. E quando noi apriamo la Bibbia in un clima di fede e di preghiera avviene come quando si rompe quel vaso di alabastro: il profumo si sprigiona. Cioè, lo Spirito Santo opera dentro la Parola del Signore.

Cosa vogliamo fare? vogliamo fare un viaggio un po' attraverso la Bibbia e individuare alcuni momenti forti dove si parla di conversione. Fare una specie di storia della conversione perché questa è una nota ricorrente nella Bibbia. Sta tanto a cuore al Signore perché Lui senza questa è fermo, è legato, non può agire. E allora la conversione ritorna come una nota che ogni tanto diventa acuta. Andiamo a vedere gli acuti di questa aria che parla di conversione, perché forse tra la serie di questi momenti, di queste parole forti del Signore, ci sarà quella che è destinata a noi, ci sarà quella che come una freccia ci arriva al cuore e ci costringe a dire: questo è per me, questa Parola il Signore la dice a me.

E vedremo anche che la conversione ha tante facce, ha tante sfumature, perché la conversione dell'uomo segue, riflette la vita dell'uomo, la quale attraversa periodi diversi, ha chiusure diverse. E allora, questo modo di vedere la conversione un po' da vari lati ci può aiutare forse ad aprire anche quella porticina che immette nel nostro cuore più profondo.

Un poema sulla conversione lo troviamo nel profeta Geremia, al cap.8°: "Tu dirai loro: così dice il Signore, forse chi cade non si rialza? e chi perde la strada non torna indietro? Perché allora questo popolo si ribella con continua ribellione? persistono nella mala fede, rifiutano di convertirsi, dicono che non hanno bisogno di conversione. Io ho fatto attenzione e ho ascoltato. Essi non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, di-

cendo: Che ho fatto? Ognuno segue senza voltarsi la sua corsa, come un cavallo che si lancia nella battaglia, sicuro di sé. Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi, la tortora, la rondinella e la gru osservano la data del loro ritorno. Il mio popolo, invece, non conosce il comando del Signore".

Questo è un tipico discorso sulla conversione dell'A.I. E' la conversione ritorno. Avete sentito con quante immagini si descrive questo movimento dell'uomo questa inversione di marcia? Una inversione verticale: chi cade si rialza; ecco una inversione di moto: chi perde la strada torna indietro.

Dunque la conversione è un cambiamento di rotta, un tornare indietro. Ed ecco di nuovo questa immagine degli uccelli, la cicogna, la tortora che conoscono il tempo in cui ritornano dai loro paesi, emigrano, tornano al paese dove hanno il loro habitat. E qual'è l'habitat del credente, del fedele di Dio? E' quello che è avvenuto sul monte Sinsi, l'alleanza con il Signore, l'osservanza della legge. E, dunque, chi ha smarrito la strada, chi ha preso una strada diversa, bisogna che si volti e che umilmente ritorni all'osservanza della legge del Signore, all'alleanza con il Signore.

Questa conversione potremmo dire che è un movimento all'indietro: tornare indietro.

Ora, se passiamo a Gesù e ascoltiamo di nuovo questa parola, metanoia, che in Geremia è "tornare indietro, rialzarsi", se ascoltiamo Gesù all'inizio del Vangelo ci accorgiamo che "conversione" ha acquisito un nuovo senso, una nuova sfumatura. Il tempo è compiuto! Il regno di Dio è vicino! Convertitevi e credete al Vangelo! Dov'è la novità qui? La novità, detta molto semplicemente è questa: non si tratta più di tornare indietro, il regno è venuto, la "cosa nuova" che i profeti aspettavano da lontano, che hanno preannunciato, adesso è venuta, il regno di Dio, la salvezza è venuta. Non perché noi uomini l'abbiamo meritata, non perché noi abbiamo cambiato, ma perché Dio ha deciso così, ha fatto venire il Regno, il Vangelo. E allora ecco che l'invito di Gesù a convertirsi significa qui fare un salto in avanti: è comparsa nel mondo la "cosa nuova", unica, che divide il mondo e la storia in due parti, che è davanti a voi, come se Gesù dicesse che si è aperta la porta del palazzo, la porta del festino di nozze: "Entrate!". Allora, "convertitevi e credete" vogliono dire la stessa cosa: convertitevi, cioè credete. Credete, accettate questa salvezza che liberamente e gratuitamente Dio ha mandato in mezzo a voi.

Non si hanno parole per spiegarlo, ma io penso che lo Spirito Santo che ha ispirato queste parole, vi aiuterà a capirlo che cos'è. Qui, vedete, non si tratta di fare noi grandi cose, grandi penitenze. All'inizio della predicazio

ne di Gesù si tratta di fare un atto di fede, di credere che la salvezza è venuta in mezzo a noi, gratuitamente e noi la dobbiamo afferrare, non dobbiamo avere paura, non dobbiamo dire: "non ho da pagare", come i farisei i quali - dice Paolo - commisero proprio questo errore che, cercando disperatamente la propria giustizia, di stabilire una propria giustizia come per presentarsi a Dio e dire: "abbiamo una giustizia", non si accorsero di questa Giustizia che scendeva gratuitamente a loro dall'alto e se la solo lasciata sfuggire.

Qui si tratta, ed è una cosa importante, di fare il colpo di mano, qui si tratta di diventare gli uomini del Nuovo Testamento, cantori del Cantico Nuovo, cioè uomini di fede che accettano di non avere nulla, di essere perdenti su tutti i fronti, ma riconoscono a Dio il diritto di essere Dio, di essere generoso e spalancano le mani. Non hanno niente, hanno mani vuote, non hanno nulla per pagare, ma credono e afferrano la Salvezza.

Bisogna dire queste cose e soprattutto noi sacerdoti dobbiamo martellare, perché non è affatto detto che i cristiani l'abbiano capito. Ci sono tanti cristiani che ancora hanno l'atteggiamento di quei farisei che disperatamente cercano una propria giustizia da presentare a Dio, magari nel giorno del giudizio e non hanno mai fatto questo colpo di mano di accettare gratuitamente la Salvezza che, in Gesù, è venuta in mezzo a noi.

Per qualcuno, allora, la conversione è solo qui: di smettere di voler pagare a Dio il proprio prezzo. "Nessuno può pagare a Dio il proprio prezzo", dice un Salmo, perché volere pagare a Dio il proprio prezzo con qualche cosa, anche con lo sconto, è fare una cosa tremenda: è volere diventare creditori di Dio e fare di Dio un debitore, anche se non lo si dice.

Una conversione bella, santa, gioiosa è la conversione che fece quel contadino, il quale arando il campo vide affiorare un tesoro, andò, vendette tutto e comprò il campo per possedere il tesoro. E il commerciante di perle quando trovò la perla: prese la perla, la conquistò e diede via tutte le sue cianfrusaglie, i suoi meriti, la sua giustizia. Fece come Paolo, che è il prototipo di questa conversione; la descrive lui stesso nella lettera ai suoi cari Filippesi, quando dice che aveva tanti titoli di cui essere fiero: era fariseo, era circonciso l'ottavo giorno, della tribù di Beniamino che è una tribù che non aveva mai fatto parlare male di sé nell'A.T., era un uomo irrepreensibile quanto all'osservanza che può derivare dalla legge. Ma un giorno (parafraso le parole di Paolo, ma fedelmente) "all'orizzonte comparve Cristo Gesù, mio Signore" (sembra uno che ti dica: un giorno vidi il Sole, dopo tanto buio).

"E allora ho gettato via tutte queste cose, tutti questi titoli, come spazzatura, come perdita, per avere non più una mia giustizia, una mia santità derivante da non so che cosa, dall'osservanza della legge, ma per avere la santità, la giustizia che deriva da Lui, dalla fede in Cristo".

Affido a voi, ai vostri cuori, questo seme, questa Parola del Signore.

Andiamo avanti. Verso la metà del Vangelo, un altro momento acuto di conversione. Al cap. 18 di Matteo ci viene riferito che gli apostoli hanno lasciato tutto, hanno seguito Gesù, hanno già concluso l'affare della "perla e del tesoro". Però è successo qualcosa di strano nei mesi o in quel paio di anni che hanno vissuto col Signore. Una cosa strana, brutta e triste. Infatti, questa cosa strana, questa inversione che è avvenuta, si manifesta nel fatto che gli apostoli discutono tra loro animatamente chi è il più grande. Anzi, due di loro prendono l'iniziativa per bruciare i tempi e vanno da Gesù per chiedergli di poter sedere uno alla destra e uno alla sua sinistra nel suo Regno. Ma Gesù, che li ha sentiti discutere, li chiama (Mt 18,3) e li riunisce intorno a Sé. Già potete immaginare l'atteggiamento di quegli apostoli: hanno capito che qualcosa non va, e fossimo anche noi capaci di entrare adesso in quell'atteggiamento! Perché Gesù fa una predica molto semplice: prende un bambino e parla della conversione per immagini, dicendo: "Se non vi convertirete e non diventerete come questo bambino, nel Regno dei cieli non ci entrerete affatto. Altro che occupare il primo posto!".

Che cosa è avvenuto? Cari fratelli, stiamo bene attenti, perché è chiaro che questo ci riguarda e doppiamente, come cristiani che viviamo nella Chiesa da alcuni anni, come fratelli che vivono nel Rinnovamento nello Spirito, e anche questo da qualche anno, che hanno conosciuto tutto, hanno conosciuto lo Spirito, la novità, la grandezza del Signore, tutto ... E se ci sono caduti gli apostoli, chi può pretendere che non ci cadiamo noi?

Gli apostoli si sono rifatti una collezione di piccole perle nel seguito di Gesù, cioè, uno un titolo, uno un altro, uno aveva la cassa, uno aveva avuto una promessa di primato, e così ormai non era più il Regno il tesoro, era quello che avrebbero avuto loro, il posto che avrebbero avuto loro nel Regno, la loro posizione, la fama, l'onore nel Regno. Gesù allora propone una bella conversione che significa azzeramento, di tutte le pretese, di tutti i titoli: "Io ho predicato nel Rinnovamento! Ho scritto libri! Io ho guidato il Rinnovamento, io ho fatto l'animatore, io ho fatto ...". Zero. Deponiamo tutto. Tutte queste cose sono a nostro carico, non a nostro credito. Sono doni che abbiamo ricevuto, non li possiamo far valere come qualcosa per sembrare

più alti dei fratelli.

E allora ecco una bella conversione in cui noi ci liberiamo da tutto questo che è una specie di inselvaticimento della vita dello Spirito, in cui, senza accorgerci, siamo diventati come quegli apostoli che discutevano su chi era il più grande.

Cari fratelli e sorelle, se per un miracolo dello Spirito Santo, cessasse di colpo il Rinnovamento nel mondo e in Italia, di colpo cessasse proprio come quando cade uno smog nell'aria dopo una bella pioggia e per una pioggia dello Spirito Santo tutto quello che c'è nell'aria cadesse a terra, oh che forza, che splendore nell'opera di Dio, che forza di conquista, di conversione!

Cominciamo noi questa sera, perché qualcuno deve pure cominciare. Questo che stiamo dicendo serve anche come esame di coscienza per preparare poi la nostra confessione.

Un altro momento senz'altro tra i più forti, in cui riemerge questo grido, questa parola 'conversione', all'imperativo "Convertitevi!", è il giorno di Pentecoste. Quel giorno, dopo tutto quello che era avvenuto: il parlare in lingue, l'eccitazione della gente, lo stupore, tutto questo sembra che servisse - secondo Luca - solo ad attirare l'attenzione della gente, a riunire l'uditorio. Difatti, quando mossi dalla curiosità di quello che stavano vedendo, si è riunito un bell'uditorio di tremila persone, adesso arriva quello che sta più a cuore a Dio: Pietro prende la parola e fa quel discorso che, in poche battute, arriva a un apice: "Voi avete crocifisso Gesù di Nazareth!". Tre volte lo ripete - "ma Dio l'ha risuscitato!".

Certamente quelle tremila persone non erano state tutte quante davanti a Pilato a gridare: "Crucifige!". Possiamo essere certi che non erano state neppure sul Calvario. Molti di loro non sapevano chi era Gesù, si trovavano forse per la festa a Gerusalemme. Eppure Pietro non vacilla: "Voi avete crocifisso Gesù di Nazareth"! E' lo Spirito che parla, perché sa che Gesù di Nazareth è morto per i nostri peccati e se è morto per i nostri peccati, se è stato "schiacciato" come dice Isaia, allora tutto questo messo all'attivo significa che i nostri peccati, i miei peccati l'hanno ucciso. Infatti, quelle tremila persone capirono benissimo, nessuno protestò, anzi - come è scritto negli Atti degli Apostoli: "al sentire queste parole, si sentirono trafiggere il cuore". Ecco, fratelli, il miracolo della conversione è qui: SI SENTIRONO TRAFIGGERE IL CUORE. E' avvenuto il miracolo preannunciato da Gesù: "Lo Spirito Santo quando verrà convincerà il mondo di peccato", cioè convincerà gli uomini del mondo nel profondo del loro cuore, sul proprio peccato. Questo miracolo

lo a Pentecoste avviene in maniera grandiosa: tremila persone sono convinte ! Ma non come quando un uomo convince e ti inchioda (è una disgrazia essere con vinti di peccato da un uomo, di torto), ma qui è Dio che ti vuole salvare : tremila persone si sentirono trafiggere il cuore.

Fratelli, non morite prima di avere chiesto al Signore - chiedetelo al Signore di non farvi morire prima di avervi fatto sperimentare qualcosa di questo! Oppure va bene anche se date al Signore tutto il tempo che Lui vuole, ma chiedetegli di ricevere questa grazia prima di morire.

Queste tremila persone allora dissero: "Che dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro rispose: "Pentitevi". La traduzione è diversa, ma il verbo usato nell'originale è lo stesso di quello usato da Gesù all'inizio del Vangelo, che giustamente qui viene tradotto così perché è una faccia nuova. Adesso questa parola non vuol dire di più: il Regno è venuto, prendetene coscienza, entrate vi dentro". Adesso la conversione vuol dire qualcos'altro, vuol dire questo: "Voi avete crocifisso Gesù di Nazareth, è opera vostra. Pentitevi".

Cosa significa? Se noi riuscissimo a capire, con l'aiuto dello Spirito Santo che cosa significa sulla bocca di Pietro, il giorno di Pentecoste, questo grido, forse avremo un'idea di quale tipo di grazia stiamo chiedendo al Signore prima di morire.

"Pentitevi" significa, cari fratelli, cambiare mentalità, è vero, cambiare giudizio. Ma, detto in breve, non vuol dire cambiare la nostra mentalità vecchia con una nostra mentalità nuova un pochino più evangelica se ci riusciamo, no, no. Significa fare piazza pulita della nostra mentalità, del nostro modo di giudicarci, di valutarci e aprire le braccia, e accettare la valutazione di Dio su di noi = lasciarsi bruciare dalla luce della Verità di Dio, la quale mette a nudo il nostro peccato. E' un momento doloroso, infatti "si sentirono trafiggere il cuore". E' un momento doloroso e i santi che l'hanno vissuto dicono che è un momento talmente doloroso quando Dio fa sul serio, quando le persone glielo permettono che, una di queste anime seduta stante dice: "Avrei preferito tutti i generi di martirio che ci sono sulla terra!". Ma è la via del 'cuore nuovo'. Ma non vi spaventate perché il Signore tiene conto della resistenza di ognuno, quindi a volte fa le cose in modo molto blando.

Ma si tratta di quel grido che emise Davide nel "Miserere", quando disse : "Signore, Tu sei giusto quando parli, retto nei tuoi giudizi". E allora io non mi giudico più, mi lascio giudicare da Te, Tu sei Santo; si conosce così un Dio diverso, qui si conosce il Dio-Dio, il Dio che cancella i peccati, il Dio che fa il cuore nuovo.

Fratelli, chiediamo di ricevere questa grazia prima di morire, perché poi a questa grazia si accompagna anche il dolore vero di avere crocifisso Gesù, di avere tradito l'amore di Dio, di avere messo tutte le cose umane prima di questo, di aver chiesto scusa ad una persona perché magari ci ha toccato sfiorato il gomito e non abbiamo mai chiesto scusa dal profondo del cuore al Padre Celeste per avergli ucciso il Figlio.

Nell'Apocalisse troviamo di nuovo uno di questi gridi, questa volta al sin golare, è la stessa parola: "convertiti" e si trova sette volte nei capitoli 2 e 3. Sono le sette famose lettere, io dico che essendo Parola di Dio, sono vive ed eterne "I cieli passeranno, ma le mie parole non passeranno"; dunque, queste sette lettere sono ancora in giro, sono lettere eterne destinate a tutti i credenti. Qualcuna è destinata a noi e dobbiamo andare semplicemente a prenderle, ad aprirle.

Queste sette lettere sono scritte a persone che sono ormai da anni nella Chiesa, che vivono tutta la vita della Chiesa, fanno parte ormai della comunità cristiana: le famose sette Chiese dell'Asia. Infatti, il Risorto-Gesù scrive: "Io sono l'Amen, io sono il Risorto" e comincia a dire il buono che c'è in ognuno. All'Angelo della Chiesa di Efeso dice: "Conosco le tue prove, la tua pazienza, la tua perseveranza; ma ho una cosa da rimproverarti: sei caduto dall'amore di un tempo. Convertiti". "Convertiti" qui significa "svegliati riprenditi". È un risveglio, una conversione che si deve tradurre proprio col riprendersi di chi si è lasciato andare e via via è caduto un po' nel sonno, nel letargo, nella routine, e ormai fa tutte le cose non più per amore, perché l'amore è calato. "Svegliati, torna all'amore di un tempo!".

Quanti di noi, fratelli, hanno bisogno di questa conversione perché, all'eterno, facciamo sempre le stesse cose: andiamo in chiesa, preghiamo, alziamo le mani ma, forse, progressivamente dentro a queste cose, è cominciata a venire meno la sostanza, quella che solo arriva al cuore di Dio e che è l'amore, l'amore per Lui! Ma così si diventa ipocriti, perché c'è una apparenza esterna, ma dentro non c'è il frutto per Dio, dentro siamo vuoti per Dio. Quante nostre cose sono così, sono vuote. Dio che cerca non le foglie, ma va a cercare il frutto, non lo vede.

Chiediamo perdono al Signore, io per primo. Infine, l'ultima: c'è una conversione che chiamerei la conversione "pasquale". L'ho lasciata per ultima, così ci permette di dare proprio un carattere pasquale a questa nostra liturgia penitenziale questa sera.

Si tratta di un testo di san Paolo (1 Cor 5, 7-8) che è il primo testo che

parla di una Pasqua nelle fonti cristiane. E' la prima menzione assoluta della Pasqua in ambito cristiano, del N.T. e dunque ci permette di vedere un po' che cos'è questa Pasqua per i cristiani.

"Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio per essere una pasta nuova, poiché siete azimi, e infatti Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Celebriamo dunque la festa, non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità, ma con azimi di sincerità e di verità".

Riflettiamo un poco su questo testo, perché la liturgia di questa sera possa far mettere in pratica quello che Paolo qui dice, questa purificazione, questo gettare via e spurgare il lievito vecchio.

Paolo prende lo spunto da una abitudine, un rito che avveniva il giorno prima della Pasqua in ogni casa ebraica. Era prescritto infatti che la donna di casa, la vigilia di Pasqua, dovesse a lume di candela, frugare tutti gli angoli della casa per rimuovere dalla casa stessa ogni vestigio di pane fermentato, perché la Pasqua si doveva celebrare solo con pane azimo. Perché il lievito, che pure è una cosa buona e che soddisfa il palato degli uomini, è in se stesso però un processo di corruzione. La fermentazione, soprattutto quando si tratta di una fermentazione non voluta, è un fatto negativo. Allora Paolo prende lo spunto da questo rito ebraico per trarne un grande insegnamento, ma non più ritualistico: Paolo non dice di prendere la candela e di frugare la casa per cercare eventuali briciole di pane fermentato, no. Ecco il salto: Paolo trasferisce tutto su un piano interiore, spirituale. Anzitutto, pone la realtà: Cristo nostra Pasqua è stato immolato, ecco perché la prima menzione della Pasqua. Noi abbiamo un agnello pasquale nuovo, non più un agnello del gregge, ma abbiamo Cristo, il Figlio di Dio, è il nostro. Agnello pasquale! Questa frase corrisponde a quello che diceva Gesù: il Regno è venuto, la Pasqua è celebrata, cioè, Cristo-Dio ha fatto la sua parte, ci ha dato la sua opera, ha procurato la salvezza, perché tutta la salvezza è racchiusa in quell'Agnello immolato per noi. Mai dimenticare questo, che c'è una Pasqua già fatta ed è proprio questa Pasqua fatta, compiuta - TUTTO E' COMPIUTO - che permette a noi di fare la nostra Pasqua. C'è una Pasqua fatta e una Pasqua da fare. Qual'è quella da fare? Questa, cioè noi dobbiamo liberarci, purificarci dai fermenti, dai fermenti. La Chiesa riprende questo concetto quando, nel Prefazio di Quaresima dice: "... affinché liberi dai fermenti del peccato possiamo servirti in novità di vita".

E allora, fratelli, la liturgia nostra di questa sera potrebbe prendere

proprio la piega di questa bella pulizia pasquale.

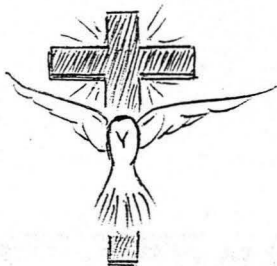
Ricordo che un tempo, almeno quando ero ragazzo io e forse ancora oggi , nelle Marche c'era l'usanza che prima di Pasqua, il Sabato Santo si faceva una grande pulizia generale della casa, si buttavano via le stoviglie rotte.

Noi dobbiamo fare questa sera una cosa del genere: una grande e bella pulizia, ma dentro il cuore.

Diceva S. Agostino: tu devi essere riempito di miele come un vaso. Ma se tu sei pieno di aceto e per questo solo sei stato usato, come farai a mettere il miele, che è lo Spirito Santo? Il miele è la realtà di Dio, chiamala come vuoi, tanto non si può darle un nome perché è Dio, è la Salvezza. Bisognerà - dice Agostino - che tu tolga l'aceto dal tuo vaso (si capisce che il vaso è il cuore). Ma non basta, bisogna che tu raschi il vaso in modo da eliminare ogni vestigio di aceto, altrimenti infallibilmente quello che resta dell'aceto rovinerà il miele.

Paolo dice la stessa cosa con l'immagine del fermento e del pane azimo. Dobbiamo allora questa sera con gioia perché questa è una pulizia come quella pasquale che si fa cantando, perché già si intravede la gioia di poter celebrare la Pasqua in novità di vita, perché già si sente il suono delle campane di Cristo che è risorto.

Ecco, con gioia anche noi accettiamo questo cammino del Signore, accettare di entrare dentro di noi e avere il coraggio di vedere tutto ciò che in noi è fermento d'ira, di sensualità, di orgoglio, di pigrizia, tutto ciò che in noi fermenta contro Dio, per essere pani azimi. Uscendo di qui questa sera, nulla vieta da parte di Dio che siamo tutti azimi. Anzi, Paolo dice di più: "tutti trasparenti alla luce solare", perché ^{con} quella parola che qui viene tradotta "azimi di sincerità e di verità", in realtà Paolo vuole dire che dobbiamo diventare per la grazia di Dio, liberi dal peccato e trasparenti alla luce di Dio.



per incontrare il Signore

occorre fare

un laborioso cammino di ritorno a Dio,
cioè convertirsi!



Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Basilica di S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa

Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"